

“Io invece vi dico”

## LA NOVITÀ DEL VANGELO

Mt 5, 43-48: “Fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”

Poniamoci all’ascolto dell’ultima affermazione di Gesù, pronunciata in quello che ricordiamo come “*il discorso della montagna*”. La dolcezza del paesaggio, che possiamo scoprire anche oggi, su quelle colline della Galilea, non toglie nulla alla forza dirompente delle parole del Signore:

*<sup>43</sup>Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. <sup>44</sup>Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, <sup>45</sup>affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48).*

Possiamo immaginare Dio che fa sorgere il sole solo sulle persone che si sono comportate bene, e che solo ad esse fa giungere la pioggia, per fecondare i loro campi? Con un sistema del genere, sarebbe facile capire chi si trova nella lista dei buoni e chi in quella dei cattivi, come si faceva una volta a scuola.

Eppure, quello che ci sembra assurdo e persino ridicolo, è quello che facciamo noi, dando giudizi su tutti e tirandone le conseguenze. Pensate ai rapporti tra le nazioni: ci sono quelli che si credono autorizzati a giudicare chi sia democratico e chi non lo sia, chi rispetti i diritti umani e chi non li rispetti, e, ovviamente, per poi decidere di dare aiuti soltanto ai primi. A guardare bene, ci rendiamo conto che, con questi criteri, sono stati fatti enormi errori di valutazione. Se poi erano errori: perché spesso ci siamo accorti che i paesi che meritavano tanta benevolenza avevano oro e petrolio nel loro sottosuolo, mentre quelli condannati come violatori dei diritti non ne avevano affatto! Nei rapporti tra persone accade lo stesso: si risponde a degli interessi precisi, ai vantaggi che ne posso avere, alle simpatie, alla fedeltà di famiglia o di associazione o di loggia.

Nell’Antico Testamento, il comandamento dell’amore per il *prossimo* è affermato, ma allora il prossimo era solo chi apparteneva al popolo di Israele. Tutti gli altri, gli stranieri, sono semplicemente *nemici*. Lo stesso criterio era usato da tutti i popoli di allora: per ciascuno di essi, lo straniero era un nemico, qualcuno che doveva essere combattuto, eliminato o reso schiavo. Di qui l’avvertimento di Gesù: “*Non fanno così anche i pagani?*”

Possiamo verificare questo modo di comportarsi anche nel mondo delle persone che seguono le loro credenze *animiste*. Spesso anche essi hanno una corretta

percezione di Dio, come essere personale e spirituale, al quale si rivolgono con forme di preghiera belle e profonde. Ma nella loro cultura, solo chi è parte della loro tribù o della loro etnia è protetto e aiutato. Chi ne è fuori non gode di nessun diritto e non avrà nessuna protezione di fronte a pericoli. Questo è tanto vero che la pena più severa per chi è colpevole di qualche grave delitto è quella di essere escluso dalla comunità, il che concretamente vuol dire non essere protetto da nessuno ed equivale quindi alla pena di morte. Persino il linguaggio usato si adatta a questa convinzione: rubare a un membro della stessa tribù è un delitto; fare lo stesso a un estraneo è un'azione del tutto accettabile, e persino descritta con un verbo diverso!

A questo proposito, vale la pena ricordare una situazione di conflitto, tra diverse tribù che vivono in Kenya, provocato da ragioni che potremmo dire *teologiche*. La cosa potrebbe essere divertente, se non fosse causa di tanti conflitti ed anche di uccisioni. I membri della tribù Masai hanno la ferma convinzione che Dio, che essi chiamano Ngai, ha voluto che tutte le vacche esistenti al mondo fossero loro proprietà. Quando quindi i Masai fanno delle incursioni per prendere le vacche di altre tribù, non fanno altro che rispettare la volontà di Dio ed esercitare il loro diritto. Il problema diventa però serio, dato che anche i membri di altre tribù, Pokot, Turkana, Samburu, Rendille, hanno la stessa convinzione e vogliono quindi esercitare il loro diritto nello stesso modo.

Nella Bibbia, ancora nell'Antico Testamento, troviamo però una importante eccezione, per la quale il *forestiero* che vive in mezzo al popolo eletto riceve una speciale attenzione e viene protetto come categoria debole, insieme all'orfano e alla vedova:

*<sup>17</sup>Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova. <sup>18</sup>Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.*

*<sup>19</sup>Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mazzetto, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. <sup>20</sup>Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. <sup>21</sup>Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. <sup>22</sup>Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto; perciò ti comando di fare questo. (Deut 24,17-22).*

Nel parlare di *forestiero*, non c'è mai un riferimento alla razza di appartenenza di queste persone, che, per essere in quella regione del Vicino Oriente, potevano appartenere a popolazioni molto diverse, provenienti dalle regioni della Mesopotamia e della Siria, ma anche dell'Egitto e dell'Etiopia. La possibilità di un atteggiamento razzista non è neppure presa in considerazione.

Il razzismo è la tendenza a giudicare una razza superiore alle altre, e ad esercitare forme di discriminazione a danno di individui o di categorie. È razzismo l'attribuire a tutti i membri di un popolo quello che appartiene solo a qualcuno. Conosciamo le facili conclusioni da episodi individuali: *“sono tutti così”, “è la loro natura”, “ce l’hanno nel sangue”*. Abbiamo visto a cosa può condurre l'odio razziale: pensiamo alla *Shoah*, pensiamo ai movimenti *suprematisti* negli Stati Uniti, pensiamo alle tante discriminazioni contro minoranze, quasi ovunque nel mondo. Dovremmo saperlo bene noi italiani, perché anche per noi sono state fatte delle semplificazioni del genere, che, a seconda dell'epoca, portavano a considerarci tutti mafiosi, o mangiatori di maccheroni, o appassionati di *“bunga bunga”*. Dio ripete al popolo Ebreo: *“Ricordati che sei stato schiavo”*; e oggi dice a noi: *“Ricordati che sei stato emigrante”*.

Per chi è cristiano e ispira la propria vita alla parola del Vangelo, non è ammissibile la mentalità di chi dice: prima i *nostri* e poi gli *altri*. A chi proclama *“prima gli Italiani”* o *“prima gli Americani”*, dobbiamo ricordare che il Vangelo ci chiede di dare la precedenza *alla persona umana*, qualunque sia la sua origine e qualunque sia il suo aspetto.

L'insegnamento di Gesù, introdotto con la ripetizione autorevole di *“Io vi dico”*, ci offre una visione chiara di quello che deve essere il nostro modo di vivere la vita come discepoli di Cristo. Gesù ripropone il comandamento fondamentale, già affermato nell'Antico Testamento ma ora arricchito da una visione universale e profondamente spirituale: *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso (Lc 10,27)*. Per far capire meglio queste parole, Gesù ha raccontato la parabola del buon samaritano, dove è proprio il disprezzato, l'escluso dal contatto con gli Ebrei osservanti, quello che compie la volontà del Signore (Lc 10,29-37).

Ripensando all'insegnamento che abbiamo ricevuto, in queste pagine, raccogliamoci per un po' di tempo, nell'atteggiamento di chi si prepara a interrogare la propria coscienza, per porsi di fronte alla misericordia di Dio e invocare la sua misericordia. Abbiamo un Padre che ci ama e ci comprende, e che offre suo Figlio alla morte di croce per darci la salvezza:

*<sup>10</sup>In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. <sup>11</sup>Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1 Gv 4,10-11).*

E ricordiamo: Ogni *omicidio (nel corpo o nello spirito)* è mancanza di carità; ogni *gesto o desiderio impuro* è mancanza di carità; ogni *tradimento della fedeltà coniugale* è mancanza di carità; ogni *menzogna*, comunque e dovunque detta, è mancanza di carità; ogni forma di *vendetta*, anche velata, anche nascosta, è mancanza di carità; ogni *discriminazione* verso i nostri fratelli, comunque la si voglia giustificare, è mancanza di carità.

E allora, per l'ultima volta, ricordiamo l'esempio del *fiammifero* acceso all'interno di un fienile pieno di paglia secca. In ognuna delle situazioni che abbiamo considerato, la soluzione è sempre la stessa: spegnere subito il fiammifero con un semplice soffio.

*Vi è stato detto ... io invece vi dico ...* In ognuna di queste situazioni, Gesù ha ragione.